

Caro direttore, ho letto su l'Unità di venerdì un resoconto della battaglia che si è svolta alla Camera dei deputati attorno al problema dell'insegnamento della religione nelle scuole medie. Un resoconto da cui non ho capito molto, dato che esso era dilagante nei commenti, di notizie avvilite, in particolare, non dava il testo dell'articolo approvato (e, con ciò, non dava neppure la possibilità di capire esattamente l'emendamento da noi proposto a quello stesso testo). Ho rimediato a tali difetti di informazione, rivolgendomi direttamente alla Camera dei deputati.

Vorrei innanzi tutto ricordare che la materia di cui si parla ha costituito per anni oggetto di discussioni e trattative ufficiali, riguardanti la revisione del Concordato, ed è ancora oggi — quale che possa essere l'ulteriore sviluppo della questione concordataria — costituisce certamente un punto assai importante e delicato dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia. A questo proposito, peraltro, è giusto rilevare che l'approvazione dell'articolo in discussione, regola l'insegnamento della religione nel nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore.

Il riafferma la competenza unitaria del Parlamento in questa importantissima materia; si che — come scrive il prof. M. Broglio — «concordati con la Chiesa cattolica o in senso contrario, i gruppi religiosi (articoli 8 della Costituzione) non potranno che ribadire l'impegno dello Stato a rendere possibile l'insegnamento della religione, ove le confessioni in-

Sull'insegnamento della religione nella scuola media superiore

Observazioni di Bufalini alla posizione dei nostri deputati

teressate ne chiedano l'istituzione, limitandosi a definire i programmi e i sistemi di scelta degli insegnanti».

Il dibattito su tali questioni — nella ricerca di un accordo per una revisione bilaterale del Concordato — si è prolungato per tre anni, nelle Aule parlamentari, ed è ancora oggi — quale che possa essere l'ulteriore sviluppo della questione concordataria — costituisce certamente un punto assai importante e delicato dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia. A questo proposito, peraltro, è giusto rilevare che l'approvazione dell'articolo in discussione, regola l'insegnamento della religione nel nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore.

Il riafferma la competenza unitaria del Parlamento in questa importantissima materia; si che — come scrive il prof. M. Broglio — «concordati con la Chiesa cattolica o in senso contrario, i gruppi religiosi (articoli 8 della Costituzione) non potranno che ribadire l'impegno dello Stato a rendere possibile l'insegnamento della religione, ove le confessioni in-

tra e quella più conservatrice.

Io penso che a tale posizione noi dovremmo contrapporre non quella di un «obbligatorio» e votato («gli interessati ne facciano richiesta»), ma quella che era stata finora la nostra in sede di dibattito per la revisione del Concordato: quella, cioè, che sopra ho indicato come soluzione (3):

«All'inizio dell'anno scolastico, l'allievo, o chi per esso, dichiara se intende o no avvalersi dell'insegnamento religioso nella scuola».

Forse, anche con tale precisazione, non avremmo potuto realizzare lo stesso l'unità con i socialisti ed altre forze democratiche. In una materia come questa l'unità delle forze democratiche è — tuttavia — di essenziale importanza. In ogni caso, avremmo posto tutti, laici e cattolici, di fronte ad una scelta più precisa e qualificante.

Inoltre, noi avremmo più chiaramente mantenuto la nostra coerenza, quando il calcio minuto per minuto di qualche tempo fa — pochi mesi dopo l'incidente mortale allo stadio di Roma, da tutti e soprattutto dai giornalisti sportivi deprecato — commentò una, a suo giudizio, cattiva prestazione di una squadra di calcio dicendo che «il pubblico, troppo buono, si è limitato a fischiare? Che avrebbe dovuto fare, secondo lui, il pubblico?»

Termino pur sapendo di aver posto in fretta e male un problema che va oltre la libertà di stampa. La libertà di stampa è cosa sacra e inviolabile, ma anche delicata. Le minacce a questa libertà non vengono solo dall'esterno ma anche dall'interno, con l'abusivo ed il malcostume.

Spero tanto che siano proprio i giornalisti a condurre con frutto questa battaglia di moralizzazione e di riqualificazione professionale della stampa italiana.

ETTORE BELLINI (Firenze)

LETTERE all'UNITÀ

Le minacce alla libertà di stampa vengono anche dall'interno

Caro Unità,

stimolato dal tuo articolo «Quale Italia ha vinto col Brasile», forse troppo cauto ma comunque opportuno, ti scrivo per accennare al problema del conflitto tra i giornalisti sportivi e gli atleti azzurri, risolto con la salutare decisione dei giocatori di attuare il «silenzio stampa».

Credo, intanto, e spero, che accanto al sacrosanto diritto all'informazione esista anche il diritto di non raccontare ad altri i fatti propri, almeno quando questi non pregiudichino la giustizia o il Paese. Oppure mi sbaglio? Dico questo pensando alle istituzioni, ai metodi con cui spesso vengono estorte e manipolate dichiarazioni agli atleti. I quali non hanno in mano né il microfono né un giornale per rispondere ad armi pari.

Cosicché il diritto diventa arbitrario. Un esempio per tutti: un telecronista Rai (canone obbligatorio) commentando dal vivo un incontro dei mondiali, parla di un giocatore alludendo alle di lui disavventure famigliari e promettendo piccanti particolari a chi gli pagava un caffè al bar. Questo è diritto di informazione? Per me è cosa da Codice penale. Queste cose offendono non solo il giocatore interessato ma tutti gli ascoltatori, che non per sapere queste cose si pongono davanti al televisore.

E che dire di quel radiocronista Rai (canone obbligatorio) che nel corso di «Tutto il calcio minuto per minuto» di qualche tempo fa — pochi mesi dopo l'incidente mortale allo stadio di Roma, da tutti e soprattutto dai giornalisti sportivi deprecato — commentò una, a suo giudizio, cattiva prestazione di una squadra di calcio dicendo che «il pubblico, troppo buono, si è limitato a fischiare? Che avrebbe dovuto fare, secondo lui, il pubblico?»

Termino pur sapendo di aver posto in fretta e male un problema che va oltre la libertà di stampa. La libertà di stampa è cosa sacra e inviolabile, ma anche delicata. Le minacce a questa libertà non vengono solo dall'esterno ma anche dall'interno, con l'abusivo ed il malcostume.

Spero tanto che siano proprio i giornalisti a condurre con frutto questa battaglia di moralizzazione e di riqualificazione professionale della stampa italiana.

ETTORE BELLINI (Firenze)

Direttamente ai beneficiari

Caro Unità,

sinceramente mi rincesce dover parlare del canone Rai-Tv per un servizio «pubblico», che pubblico non è. A queste condizioni, pagare il canone è come fare una sottoscrizione ai partiti che lottizzano la Rai.

Consiglio pertanto, dalla prossima scadenza, di andare a versare talmente direttamente nelle sedi di questi partiti. Se non altro si risparmierebbero le tasse postali e le lunghe file agli sportelli.

GIULIO PAVONE (Roma)

Pertini, Gobetti e l'omissione TV

Caro direttore,

Il cronista del TG2 delle ore 13 dell'8 luglio, da Parigi, ha riferito che il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha reso omaggio alla tomba dell'antifascista Piero Gobetti, nel cimitero del Père Lachaise. Detto cronista ha aggiunto che il Presidente, interpellato dai presenti, ha dichiarato che Piero Gobetti non sarebbe mai stato comunista, omettendo l'intera ed esatta risposta che fu la seguente, come si è appreso dai giornali dell'indomani: «Liberalce sempre non nemesis socialista; comunista, ma nemmeno socialista; socialista, ma nemmeno con noi — disse rivolto al ministro democristiano Colombo —; forse sarebbe repubblicano, aggiunte, apparendo idealmente al partito dell'attuale presidente del Consiglio».

Purtroppo ed ancora, questi mezzi d'informazione sono usati per falsare ogni notizia, ed in questo caso ancora più vergognosamente, facendo dire al Presidente della Repubblica italiane frasi inesistenti, e, in particolare, «Gobetti non sarebbe mai stato comunista».

RINO PIRACCINI (Cosatto - Vercelli)

Il prezzo del pane (con IVA o senza) va controllato

Egredia Unità,

sulle misure per sanare il deficit pubblico, si è dimenticato che lo Stato si è imbitito l'entrata dell'1% di IVA sul pane e prodotti affini (focaccine e grissini), su proposte del PCI. Vorrei chiedere quale beneficio ne è venuto ai consumatori dal momento che il prezzo amministrato si esercita ormai solo su un tipo di pane.

Ritengo che lo Stato non dovrebbe privarsi di questa entrata (come dell'1% IVA sulla pasta); e dovrebbe invece provvedere ad una riforma del CIP che deleghi ai singoli Comuni un controllo concreto da parte dei cittadini su un consumo essenziale che, essendo a domanda rigida, non si può affidare agli interessi dei produttori.

In passato c'era un controllo da parte dei Prefetti dei Comuni provinciali (con penne e multe, per i trasgressori dei prezzi stabiliti) e il prezzo di un chilo di pane non era caro e costava come un litro di latte. Ora con la sostituzione dei Prefetti alla presidenza dei Comuni provinciali, il prezzo è salito un controllo su questo consumo essenziale e il suo prezzo è doppio o triplo di quello del latte.

Nel caso ci fossero ostacoli da parte dei produttori a un controllo reale della dinamica del prezzo del pane, gli Enti locali potrebbero intervenire come si è fatto con i Centrali del latte. Non si può lasciare un consumo essenziale all'arbitrio dell'offertista.

GIOVANNI CAMPI (Milano)

Una colonnina... (magari infame)

Caro direttore,

ho letto sull'Unità di martedì 6 luglio la lettera riguardante allo slogan «Incendio con la prima sigaretta il lento suicidio dei coglioni».

È un po' vero che noi fumatori siamo coglioni e imbecilli, ma non è altrettanto vero che col nostro suicidio contribuimo ad allungare il «deficit» finanziario?

Al di là di ogni polemica astiosa non sarebbe giusto rizzare qualche colonnina (magari infame) a memoria imperitura di noi poveracci fumatori?

FRANCESCO PALLARA (Lecce)

«Cavallieri del Mancato Lavoro»

Caro Unità,

vorrei sapere se i Cavalieri del Lavoro debbono essere obbligatoriamente dei padroni dei lavoratori o possono anche essere dei lavoratori.

E se i lavoratori con la qualifica di «Casintegrati» possono aspirare a essere nominati a pieno Cavallieri del Mancato Lavoro».

Si potrebbe anche creare, per certi industriali, l'Ordine dei «Guardiani dei Cavalieri senza lavoro».

ANTONIO QUARTA (Carmiano - Lecce)

I punti caldi della riforma previdenziale

Così restano tutte le ingiustizie

Il governo e la maggioranza hanno rinviato ad ottobre la legge di riordino delle pensioni — e tentano di stravolgerne il contenuto con un articolo 1 «ridetto e corretto» — ma dicono di volere la omogeneità nei trattamenti di pensione. Insomma, no all'INPS — hanno recitato molti giornali — ma sì a trattamenti omogenei. La Camera non conosce ancora gli emendamenti annunciati. La corsa a «coprirsi» con le grandi corporazioni è senza esclusioni di sorta. Il resto ciarlano ha candidamente ammesso ciò che i sottoscrittori dell'accordo di Palazzo Chigi negano. L'aspetto fondamentale non era l'INPS e l'INPS no, quanto l'omogeneizzazione delle norme di computo, affinché situazioni uguali fossero regolate in modo uguale senza riguardo al settore di appartenenza. Vi sono articoli da perfezionare e a ciò da modificare, ma nella sostanza le norme portanti che generano le più stridenti sperequazioni vengono gradualmente superate. Vediamole insieme.

Senza esclusioni di colpi la corsa a «coprirsi» con le grandi corporazioni. Le posizioni a confronto su: tetto della retribuzione pensionabile; cumulo; età pensionabile; pubblico impiego; contribuzione

INTEGRAZIONE E PENSIONAMENTI ANTICIPATI. La Dc e tutte le forze della maggioranza respingono (in sede referente) un nostro emendamento che per dieci anni lascia inalterata l'età pensionabile per i magistrati e i docenti universitari, fissandola poi al 65° anno di età. Successivamente, di fronte alle proteste di queste categorie, non hanno avuto nemmeno l'imprudenza di farsi una qualche autocritica, anzi questo argomento ha costituito un ulteriore alibi per gettare discredito sulla legge.

Con altro provvedimento è già stata introdotta la flessibilità facoltativa dell'età pensionabile a 65 anni per gli iscritti all'INPS. La legge al nostro esame prevede per tutti coloro che svolgono particolari attività lavorative (piloti, lavoratori dello spettacolo, minatori) o che si trovano in particolari condizioni (come i lavoratori non vedenti) che nulla venga innovato. Anzi per tutti coloro che svolgeranno, anche solo per certi periodi, attività usuranti (particolarmente usuranti la legge prevede un più vantaggioso sistema di accreditamento di contributi: due mesi per i primi e quattro mesi per i secondi in più per ogni anno di lavoro.

Per i pubblici dipendenti per dieci anni rimangono le norme in vigore. È sorto il problema di sopprimere questa norma, presentata dai relatori Dc in sede referente, per lasciare l'età pensionabile a 65 anni. Noi non siamo contrari. La questione di fatto che gli assicurati all'INPS possono usufruire della pensione di anzianità anticipata con 35 anni di vita assicurativa e i pubblici dipendenti e altre categorie con una anzianità assai ridotta. Ad esempio nello Stato per le donne coniugate e laureate si può andare in pensione con soli 11 anni di lavoro, il 10 per cento in meno rispetto al calcolo (sempre all'80%) dell'indennità integrativa speciale, con undici anni di lavoro è pari o superiore a quella che percepisce un lavoratore con 35 anni di vita assicurativa e i pubblici dipendenti e altre categorie con una anzianità assai ridotta.

Un altro aspetto della omogeneizzazione è costituito dalla differenza nella contribuzione. Oggi chi paga meno percepisce di più. Il nostro emendamento si muove nel senso di andare verso un riordino complessivo della materia, ed in attesa di ciò i fondi e i regimi diversi concorrono al sostegno della solidarietà generale. È un forte responsabile della politica economica del Psi ha scritto che questo è un «trucco contabile». Ogni commento offenderebbe l'intelligenza dei nostri lettori. Nell'art. 1 di Palazzo Chigi è scritta la parola solidarietà. Chissà quale sarà l'interpretazione di questa parola per questi soloni.

Per concludere una perla. L'on. De Mita nella conferenza stampa del 14 luglio ha detto: «su qualche giornale ho letto addirittura che noi volevamo eliminare la scala mobile. Noi non la vogliamo eliminare, la vogliamo modificare. Essa non va toccata per i pensionati, in maniera assoluta. Questo grido di guerra ci fa pensare che i pensionati, come i relatori dc, Cristoforo e Pezzato hanno presentato in sede referente una norma, votata anche dal Psi, che modifica sostanzialmente il meccanismo delle indennità di pensione superiori al minimo, cancellando il punto unico di conciliazione di 140 mila, in pratica le posizioni immediatamente oltre il minimo ma non superiori alle 350 mila lire mensili avrebbero un minore aumento mensile di 30 mila lire. Il nostro complesso emendamento dell'indicizzazione della maggioranza vorrebbe imporre un aumento del 10 per cento sulla pensione, per cui il meccanismo di indicizzazione attuale — soltanto per le pensioni oltre i 750 mila lire mensili.

l'età pensionabile a 65 anni. Noi non siamo contrari. La questione di fatto che gli assicurati all'INPS possono usufruire della pensione di anzianità anticipata con 35 anni di vita assicurativa e i pubblici dipendenti e altre categorie con una anzianità assai ridotta. Ad esempio nello Stato per le donne coniugate e laureate si può andare in pensione con soli 11 anni di lavoro, il 10 per cento in meno rispetto al calcolo (sempre all'80%) dell'indennità integrativa speciale, con undici anni di lavoro è pari o superiore a quella che percepisce un lavoratore con 35 anni di vita assicurativa e i pubblici dipendenti e altre categorie con una anzianità assai ridotta.

Un altro aspetto della omogeneizzazione è costituito dalla differenza nella contribuzione. Oggi chi paga meno percepisce di più. Il nostro emendamento si muove nel senso di andare verso un riordino complessivo della materia, ed in attesa di ciò i fondi e i regimi diversi concorrono al sostegno della solidarietà generale. È un forte responsabile della politica economica del Psi ha scritto che questo è un «trucco contabile». Ogni commento offenderebbe l'intelligenza dei nostri lettori. Nell'art. 1 di Palazzo Chigi è scritta la parola solidarietà. Chissà quale sarà l'interpretazione di questa parola per questi soloni.

Per concludere una perla. L'on. De Mita nella conferenza stampa del 14 luglio ha detto: «su qualche giornale ho letto addirittura che noi volevamo eliminare la scala mobile. Noi non la vogliamo eliminare, la vogliamo modificare. Essa non va toccata per i pensionati, in maniera assoluta. Questo grido di guerra ci fa pensare che i pensionati, come i relatori dc, Cristoforo e Pezzato hanno presentato in sede referente una norma, votata anche dal Psi, che modifica sostanzialmente il meccanismo delle indennità di pensione superiori al minimo, cancellando il punto unico di conciliazione di 140 mila, in pratica le posizioni immediatamente oltre il minimo ma non superiori alle 350 mila lire mensili avrebbero un minore aumento mensile di 30 mila lire. Il nostro complesso emendamento dell'indicizzazione della maggioranza vorrebbe imporre un aumento del 10 per cento sulla pensione, per cui il meccanismo di indicizzazione attuale — soltanto per le pensioni oltre i 750 mila lire mensili.

Che cosa diceva «l'Unità» clandestina dopo quelle vittorie

Caro Unità,

anch'io odio i «mondiali», come l'autrice della lettera pubblicata domenica 11, il giorno della finale, ma per altro motivo.

Ascolto ogni mattina alla radio il commento dei giornalisti sportivi e poi telefono ai cittadini per fare domande. Lunedì 12, tutti i giornali con titoli cubitali e commenti euforici esaltavano il risultato; ma quando è stata data la linea ai cittadini, non una domanda riguarda i «mondiali» ma tutte puntavano sulla situazione italiana e internazionale e chiedevano se dietro quella euforia si ricordavano i morti per fame e per barbare guerre.

Ecco: il pericolo sta in quella euforia, che è un po' un po' per continuare a promettere e ad ingannare.

Nel 1934, quando l'Italia vinse per la prima volta un campionato mondiale, l'euforia non fu minore e per chi non si uniformava erano leagnate. Eppoi l'Unità appariva clandestina una volta al mese, il suo commento di allora mi è sembrato ritornare nelle telefonate dei cittadini alla Radio lunedì 12 luglio: attenzione che dietro a quella euforia si nascondono dei pericoli.

È dopo le vittorie calcistiche del '34 e del '38 venne la guerra.

ROMEO DARDI (Bologna)

Campioni del Mondo... senza mancorrenti

Caro Unità,

sono un compagno iscritto al PCI, di 42 anni, impiegato di banca, moglie e tre bambini.

Come ogni anno vado a passare le ferie in un campeggio di Ostia ed è così che facendo il pendolare devo servirmi del treno.

Una mattina, alla stazione dove sono salito, non c'era nessuno, così mi sono seduto. Alla stazione successiva sale una massa di gente, tutti col giornale sportivo con titoli enormi (l'Italia è la più forte del mondo. Sarò, penso io). Due «sportivi» sui 45 anni si seggono immediatamente davanti a me, lasciando una sigaretta su 50 in piedi; io le cedo il posto, imitato da nessuno, parecchie donne sono in piedi, anche incinte; provo amarezza; va beh, penso, cose d'Italia.

Ma la cosa che lì per lì non avevo notato è che il treno è sprovvisto di mancorrenti cosicché per tutto il viaggio abbiamo dovuto tenerci in equilibrio per non cadere.

Italia '82, campione del mondo.

GIANCARLO GIUSTO (Roma)

Se non scongiurano le guerre, aprono almeno orizzonti di pace

Caro Unità,

ho letto con interesse e curiosità la lettera che Nerina Lorenzaccio di Siena ha scritto domenica 11 luglio a proposito dei Mondiali di calcio.

Non condivido il suo odio, né quello viscerale né quello ragionato e ammorbo, a proposito dei giocatori glorificati come eroi ed esuberanti di machismo. Non è colpa del maschio se madre natura l'ha fatto più robusto della donna, la quale è sì il sesso gentile e debole ma vale come l'uomo in tutte le sue manifestazioni. Ma il problema è sempre politico e sociale e guardandolo con un ottico emotivo non si coglie il nocciolo della questione.

Occorre capire che i Mondiali, pur col loro diffusi, sono stati uno spettacolo esaltante per milioni di persone, che noi dobbiamo rispettare. Certo, alcuni giocatori hanno guadagnato moltissimo, a differenza

Ripetiammo: non scherziamo con Amendola

giorno alle condizioni attuali, alza la bandiera del meridionalismo, lo gli risponde che fa ridere questo meridionalismo, che non ha nessuna base né ideologica, né culturale, né politica.

Ma Mastella obietterà certamente che «l'Unità» continua a «censurare» gli articoli scritti da Amendola su «Rinascita» nel 1979 e non ricorda che fu il giornale di Amendola? Per dimostrare che il PCI ancora oggi si rifiuta di affrontare alle radici e con il rigore necessario alcune delle distorsioni che potrebbero farci precipitare lungo una china pericolosa, egli cita gli interventi di Barca, Natta e Berlinguer nel Comitato Centrale del 1979.

Affidiamoci pure a queste citazioni, Barca commise il delitto di considerare la posizione di Amendola «inidonea» per ottenere la salvezza del Paese dall'alternativa inflazione-deflazione, questione così semplice e univoca che sappiamo, con quanta co-

renza e con quali risultati sia stata affrontata da un ministro democristiano come Andrea Natta. Natta si permise di dire che le tesi di Amendola avrebbero potuto dare la sensazione sbagliata che il cambiamento sarebbe automaticamente derivato dalle rinunce dei lavoratori. È forse una preoccupazione infantile? Berlinguer, infine, sostiene che certi indirizzi strategici non si possono averrebbero al più potuto «ritardare, contenere, frenare l'aggravamento della situazione». Detto in altre parole, pensava che in quel modo non si andasse alle radici del problema, come ardentemente dice di desiderare il portavoce dell'on. De Mita.

Se questo fu dunque ed è l'assillo, come è naturale, del partito comunista, ai di là delle diverse opinioni, continuiamo a dubitare se abbiamo già scritto «che sia l'assillo del segretario della Dc. Se non altro, perché delle «pressioni esterne» non si è mai menzionato un tipo di espansione che abbiamo sempre combattuto e che oggi è entrato in crisi, internazionalmente e nazionalmente. E' l'eliminazione delle basi su cui era fondato. Che cosa ne dice adesso l'on. Mastella del famoso Amendola del 1979? Continua a condividere la «luce» a Natta anche dopo averla letta, forse per la prima volta? O forse per rinfacciare un ordine di farci un'altra lista sul suo spericolato capo, che si avventura lungo gli scivolosi sentieri amendoliani?

Fausto Ibb

Il segretario della Dc, mentre ammetteva non la Confindustria, ripeteva le manovre dell'Intersind per ripristinare nei fatti la centralità democristiana», continua graziosamente a citare Giorgio Amendola come suo ispiratore. Non solo. Egli lamenta di non essere preso sul serio dal PCI per la linea di «rigore economico, già sottoscritta ufficialmente dall'on. De Mita) critiche dei ministri socialisti.

Ora, per replicare a un nostro corsivo («Per favore, non scherzate con Amendola»), il segretario della Dc ha fatto scendere in campo, sul «Popolo» di ieri, il suo braccio destro, Clemente Mastella. Secondo questo dinamico esponente del nuovo corso democristiano, non ci sarebbe nulla di più naturale, per il capo del suo partito, che richiamarsi ad Amendola.

«È forse un peccato, perché la condivido, richiamarsi a quella lucida analisi», si chiede l'on. Mastella.

No, non è un peccato. Pensiamo che sia semplicemente un'imprudenza, anche per chi è dotato di molta facilità di lingua e di buona memoria. E ci spieghiamo subito citando un brano di Amendola di grande attualità, visto che l'on. De Mita nell'ultima «Tribuna» (sabato 13) in TV ha sostenuto che «l'Unità» «censura» Amendola, caricando sulla sua spalle il compito di diffonderne il vituperoso messaggio» oggi dimenticato.

Ricordiamolo, dunque, il senso di questo «esaggio». Amendola, concludendo il congresso della Federazione milanese del PCI nel 1977, insistette sul concetto che la classe operaia ha interesse a vedere essa per prima i pro-

blimi emergenti, «non sollecitando le passioni e i sentimenti». Fra questi problemi citò proprio l'istituto della scala mobile che «dobbiamo difendere in quello che ha di sano e irrinunciabile». «Ritornando ai redditi di lavoro minori», anche se «è difficile scegliere la linea di demarcazione».

Ma con quale spirito Amendola affrontava questo tema di stringente attualità in rapporto alla questione del Mezzogiorno? Ecco che cosa diceva Amendola: «Io sono stato rimproverato anche di tornare agli amori salvinelliani. Effettivamente Salvemini non vedeva la funzione della classe operaia, non vedeva il valore che la difesa dei condizioni della classe operaia aveva per l'intero quadro democratico italiano. Se oggi la classe operaia del Nord non avesse le condizioni che ha grazie alla sua unità sindacale e alla sua sconfitta e umiliata, tutta la situazione italiana avrebbe un altro volto».

Ma Mastella obietterà certamente che «l'Unità» continua a «censurare» gli articoli scritti da Amendola su «Rinascita» nel 1979 e non ricorda che fu il giornale di Amendola? Per dimostrare che il PCI ancora oggi si rifiuta di affrontare alle radici e con il rigore necessario alcune delle distorsioni che potrebbero farci precipitare lungo una china pericolosa, egli cita gli interventi di Barca, Natta e Berlinguer nel Comitato Centrale del 1979.

Affidiamoci pure a queste citazioni, Barca commise il delitto di considerare la posizione di Amendola «inidonea» per ottenere la salvezza del Paese dall'alternativa inflazione-deflazione, questione così semplice e univoca che sappiamo, con quanta co-